

Riforme bloccate

RISCHI E COSTI DELLO STALLO

Energia alla paralisi per i veti M5S-Lega

«Stop al decreto rinnovabili o lo cambiamo» - Dubbi su efficienza, gasivori, deposito nucleare

Carmine Fotina
ROMA

Movimento 5 Stelle e Lega la pensano allo stesso modo: sulla politica energetica sarebbe stato meglio se il governo uscente avesse evitato «colpi di coda». I primi due altolà al ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda erano già arrivati: sulla pubblicazione della Carta delle aree potenziali per il deposito delle scorie nucleari, rimasto nel cassetto nonostante le attese, e sul decreto interministeriale che tagli gli incentivi per le fonti rinnovabili. Ora i nuovi dubbi, seppure con sfumature diverse, riguardano il decreto sui «certificati bianchi» per l'efficienza energetica e il decreto per le agevolazioni alle aziende ad alto consumo di gas.

Il decreto sulle rinnovabili è stato inviato dallo Sviluppo all'Ambiente, che ha formulato alcune osservazioni anche in relative a rischi di infrazione Ue. A inizio maggio proseguirà il confronto tecnico. Secondo il senatore Gianni Grotto, che ha coordinato il programma sull'energia del Movimento, il provvedimento «presenta varie criticità». «C'è ancora tempo per modificarlo tra passaggio alla Conferenza Stato-Regioni ed esame di Bruxelles - dice - altrimenti lo faremo direttamente noi nel primo provvedimento utile in Parlamento». I problemi? «Si penalizzano gli impianti più piccoli e quindi gli investitori di piccola taglia. C'è il nodo delle bonifiche, nel punto in cui si prevede la possibilità di realizzare zone

industriali per l'installazione dei parchi. Ed è una forzatura escludere tout court, senza distinzioni, i terreni agricoli».

Armando Siri, responsabile Economia della Lega, si è già espresso contro l'opportunità che il governo uscente vari il decreto sulle rinnovabili. «Una questione di metodo e non solo - dice - Allo stesso modo riteniamo che anche per il decreto gasivori e per quello sui titoli di efficienza energetica non sia giusto accelerare in questa fase. Sono provvedimenti di grande impatto sull'intera filiera produttiva e

LE OBIEZIONI

Per Grotto (5 Stelle) e Siri (Lega) provvedimenti da lasciare al prossimo governo. Linea comune su «maggior attenzione alle Pmi»

andrebbe considerata l'opportunità che si esprima il prossimo governo». Dubbi anche sui contenuti. A partire dalle norme che lo Sviluppo ha preparato sui «gasivori» con l'obiettivo di supportare la competitività di grandi settori industriali (si veda l'articolo in basso). «Non fraintendiamo - precisa Siri - non vogliamo certo mettere i bastoni tra le ruote alle grandi imprese, ma per noi va prioritariamente sostenuta e agevolata la fisionomia economica del Paese fatta in larga prevalenza di Pmi». Un'obiezione condivisa da 5 Stelle, che in Parlamento avevano già dato battaglia con-

tro le agevolazioni per i grandi consumatori di energia elettrica (energivori). «La nostra idea - spiega Grotto - è quella di incentivare soprattutto le Pmi. Ha più senso aiutare i grandi consumatori con altre modalità, per renderli più efficienti e autonomi». Grotto boccia anche l'attuale versione del decreto sui titoli di efficienza energetica: «Il cap al contributo tariffario non serve a salvaguardare l'obiettivo dell'efficienza energetica. E poi va risolto il problema dell'anno di preventivo monitoraggio che scoraggia, ancora una volta, i piccoli interventi». Ma la lista delle riforme energetiche allo studio dei grillini è molto più lunga. Passa da incentivi per la mobilità elettrica a un radicale dietrofront sull'abolizione del mercato tutelato dell'energia elettrica, che la legge concorrenza prevede dal luglio 2019.

Anche la Lega, al governo o in Parlamento, promette di intervenire ad ampio raggio sulle politiche energetiche. «Intanto - aggiunge Siri - invitiamo ancora una volta il governo uscente a non fare scelte che abbiano ricadute strategiche. Penso anche alle nomine. Avevamo avuto rassicurazioni dal premier Gentiloni su questo tema invece vediamo che si procede senza interpellarci, come avvenuto per il collegio sindacale di Leonardo. Non vorremmo che accadesse ora con le nomine della Cassa depositi e prestiti e delle sue controllate come Cdp Immobiliare e Simest».

I temi strategici sulla politica energetica

ENERGIE RINNOVABILI

La bozza del nuovo decreto sulle rinnovabili ipotizza una sforbiata degli incentivi facendoli scendere al totale di 5,8 miliardi l'anno contro i 14,2 caricati nelle bollette elettriche nel 2016. Sia Lega sia M5S ritengono che lo schema vada rivisto dando maggiore spazio ai piccoli interventi. Il decreto, preparato dallo Sviluppo, deve essere controfirmato dall'Ambiente

GAS

La misura prenotificata a Bruxelles dal ministro dello Sviluppo economico punta a ridurre il costo del gas per le imprese industriali ad alto consumo (i cosiddetti «gasivori»). Un intervento analogo a quanto fatto per l'energia elettrica nell'ultima Legge europea. Anche qui, Lega e M5S chiedono più attenzione per le piccole e medie imprese

EFFICIENZA ENERGETICA

Anche nel caso del decreto correttivo sui titoli per l'efficienza energetica (noti come «certificati bianchi») la Lega ritiene che sarebbe meglio aspettare il nuovo governo. M5S critica il cap al contributo tariffario, inoltre «va risolto il problema dell'anno di preventivo monitoraggio che scoraggia, ancora una volta, i piccoli interventi»

BOLLETTE ELETTRICHE

È ancora da completare l'iter attuativo di una norma centrale della legge concorrenza: l'addio al mercato tutelato dell'energia a partire dal luglio 2019. M5S si era già schierata contro questa norma durante il dibattito parlamentare della legge e sarebbe pronta a intervenire per modificarla in uno dei primi provvedimenti utili

RIFIUTI NUCLEARI

Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda aveva preannunciato la pubblicazione della Cnapi (Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee a ospitare il deposito unico nucleare) entro le elezioni del 4 marzo. M5S e Lega hanno chiesto che si aspettasse. I grillini hanno lamentato l'incompletezza del Programma per la gestione dei rifiuti

VEICOLI ELETTRICI

È il grande assente nei provvedimenti sull'energia più recenti. M5S vorrebbe ripartire da qui, con iniziative ad ampio raggio per promuovere la mobilità con mezzi elettrici. Primo obiettivo: dare attuazione alla norma della manovra per introdurre la tecnologia «vehicle to grid», che permette alle e-car di lavorare come centrali mobili, ovvero accumulare e rimettere in rete l'energia non utilizzata

La relazione. L'ipotesi di una norma sull'occupazione

A Bruxelles non passa il «blitz» dei grillini per fermare l'Ilva

ROMA

Ha un significato più politico che pratico l'emendamento presentato a Bruxelles da due eurodeputati del Movimento 5 Stelle, Eleonora Evi e Rosa D'Amato, per il blocco dell'attività dell'Ilva. L'emendamento è stato respinto e comunque interveniva sul resoconto della Commissione per le petizioni, che nel luglio del 2017 ha effettuato una missione a Taranto per incontrare i vertici dell'Ilva e dell'Eni e visitare gli impianti. Un testo con diversi principi e raccomandazioni importanti, dunque, ma senza effetti cogenti. L'emendamento chiedeva il blocco dell'attività industriale inquinante dell'Ilva esortando la Commissione ad adottare misure per convertire il sito a «produzione e uso di energie rinnovabili». Non solo. Non sono passati altri due emendamenti M5S altrettanto duri sulla gestione del caso Ilva. Il primo che «deplora» le autorità nazionali per il Dpcm ambientale del 29 settembre 2017, «che permette la prosecuzione dell'attività siderurgica in condizioni di illegittimità», il secondo sui risarcimenti, con la richiesta di «un'integrale riparo» dei danni effettivamente subiti dalle persone colpite.

Il resoconto della Commissione petizioni è comunque molto netto. Anche rispettando tutti gli standard ambientali previsti, i rischi per la salute dei residenti di Taranto non si ridurrebbero sostanzialmente, affermano i deputati. E non ci sarebbero le condizioni necessarie per permettere un incremento della produzione di 8,5 milioni

di tonnellate annue, così come proposto dall'azienda. Contrariamente, si raccomanda un limite produttivo di 6 milioni di tonnellate. Nel testo si sottolinea poi come l'Ilva non abbia rispettato gli obblighi ambientali né le scadenze per ridurre l'impatto sul territorio.

Già emendamenti dei 5 Stelle sollevano soprattutto un tema politico, confermando un chiaro orientamento. Il ministro dello Sviluppo Calenda parla di «distanze siderali sulle cose vere» dal Pd. Sembra reale la possibilità che, nel caso di un

COMMISSIONE PETIZIONI

Eurodeputati: «Anche con tutti gli standard ambientali, i rischi per la salute non si ridurrebbero. Tetto produttivo a 6 milioni di tonnellate»

governo a trazione grillina, tutto l'iter per la vendita di Ilva ad Arcelor Mittal salti. Ieri intanto al ministero è proseguito il tavolo tecnico con i sindacati. Si allontana l'ipotesi di inserire nel decreto Alitalia un nuovo intervento normativo per Ilva. Nei giorni scorsi si era infatti valutato di mettere al riparo definitivamente l'attività dagli effetti della sentenza della Corte costituzionale di marzo (intervento alla fine ritenuto non necessario dallo Sviluppo). E si era ipotizzata una norma per la salvaguardia del perimetro dei livelli occupazionali in vista della cessione.

C.Fo.

Industria. Agevolazioni pre-notificate a Bruxelles

Il Mise: risparmi di gas fino al 60%

ROMA

Dopo i grandi consumatori industriali di energia elettrica tocca a quelli del gas. Il decreto sui cosiddetti «gasivori» - che deve ancora completare il suo percorso prima di entrare in vigore - secondo i tecnici del ministero dello Sviluppo economico potrà determinare un risparmio annuo complessivo per le imprese pari a circa il 60% dei costi sostenuti per il gas nel 2017.

L'analoga norma sul consumo elettrico - a vantaggio dei cosiddetti «energivori» - passò in Parlamento all'interno della Legge europea senza difficoltà e polemiche. I 5 Stelle, in particolare, criticarono l'impatto redistributivo dei costi sulle altre categorie di

ramica, acciaio, vetro, carta per fare alcuni esempi) riducendo il peso degli oneri di sistema connessi con lo sviluppo delle rinnovabili. Tra gli oneri, rivestono particolare rilevanza le componenti tariffarie REt (trasporto) e RE (distribuzione) relative a riscaldamento e risparmio energetico. Dal 2015 è registrato un aumento complessivo di questi oneri che oggi pesano per oltre 600 milioni e nel 2021 potrebbero sfiorare i 1,8 miliardi di euro.

I «gasivori» sono definiti in base a requisiti e parametri relativi ai livelli di consumo, all'incidenza del costo del gas sul valore dell'attività d'impresa e all'esposizione delle imprese alla concorrenza internazionale. Vengono considerate imprese a forte consumo di gas quelle che hanno un consumo medio pari ad almeno 1 GWh/anno, ovvero 94,582 standard metri cubi l'anno che operano in un elenco di settori indicati dalle linee guida europee. È proprio la Commissione ad aver aperto alla possibilità di introdurre misure per ridurre il prelievo degli oneri da rinnovabili.

Per le agevolazioni un parametro di riferimento decisivo è il Val (valore medio triennale del valore aggiunto lordo a prezzo di mercato). Lo schema dovrebbe essere il seguente. Le imprese con intensità gasivora (rapporto tra costi per il consumo gas e Val) superiore o uguale al 20% potranno ridurre il proprio contributo agli oneri fino a un valore minimo dello 0,5% del Val. Le imprese che hanno invece un'intensità gasivora inferiore al 20% potranno avere dei livelli minimi di contribuzione rispetto alle componenti REt e RE dal 60% fino al 15%, in base al costo relativo al consumo di gas sul valore del fatturato dell'impresa.

Alla fine, toccherà all'Authority per l'energia bilanciare il mancato gettito conseguente alle agevolazioni, adottando criteri di flessibilità e ripartendo l'onere in modo proporzionale sulle rimanenti categorie di clienti allacciate alla rete, come avvenuto per il decreto sugli energivori.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 78% DEGLI ITALIANI VUOLE SALVARE LE API

Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, Ministra della Salute Beatrice Lorenzin: votate per il divieto dei pesticidi ammazza-api

Venerdì 27 aprile, Francia, Germania, Gran Bretagna, Austria, Irlanda, Croazia, Slovenia, Lussemburgo e Malta voteranno per bandire l'uso dei pesticidi ammazza-api in Europa.

Gentiloni e Lorenzin - vi unirete a loro?

AVAAZ.ORG/API

AVA AZ

Conti pubblici. Domani probabile ok di Palazzo Chigi

Def, obiettivo rispettare il termine del 30 aprile

Cercare di rispettare la scadenza del 30 aprile per l'invio a Bruxelles del Def nella versione con il solo quadro tendenziale. Anche se non è stato mai ufficialmente dichiarato, resta questo l'obiettivo del Governo Gentiloni e, in particolare, del ministro dell'Economia. A ricordarlo di fatto è stato il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando: «Esiste la scadenza tecnica del 30 aprile» per la trasmissione del Documento di economia e finanza in sede europea. Il testo senza il quadro programmatico è pronto, al momento però resta l'incertezza sulla tempistica per il «voro».

Domani è convocato un Consiglio dei ministri, ma nella riunione di «pre-consiglio» di ieri la questione Def non è stata al centro della discussione. Il Documento dovrebbe essere presentato già domani come «fuori-sacco» ma potrebbe anche slittare alla prossima settimana sempre nella versione «mini». Molto dipenderà anche dagli sviluppi dell'incarico esplorativo affidato dal capo dello Stato al presidente della Camera, Roberto Fico, per verificare la possibilità della nascita di una maggioranza M5S-Pd per sostenere un nuovo governo.

Tra le varie opzioni sul tavolo, anche se non tra le più gettonate al momento, c'è anche quella di un prolungamento del mandato del Governo Gentiloni per poi indire nuove elezioni. Un'eventualità, allo stato attuale, che però se si dovesse materializzare potrebbe indurre qualche giorno di tempo in più, sfruttando tutta la «finestra concessa da Bruxelles», per confezionare un Def standard, comprensivo del quadro programmatico e dello «sviluppo» del Programma nazionale di riforma (Pnr) e non solo del quadro a legislazione vigente.

In ogni caso l'ipotesi più probabile resta quella della presentazione (già domani) del Documento di economia e finanza in formato «tridotto», lasciando al nuovo Governo il compito di definire gli obiettivi programmatici. «Il testo del Def è pronto dalla A alla Z, la calendarizzazione in Consiglio dei ministri non dipende dal Mef, noi siamo pronti», ha tenuto a precisare Morando al Senato a margine dei lavori della Commissione speciale. Che, sulla base dello scenario più probabile, dall'inizio di maggio dovrebbe essere chiamata a esaminare il Documento.

Non ancora scontato, invece, il passaggio in Aula per il voto sulla risoluzione del Def in formato «mini». I partiti si stanno interrogando su questa eventualità già da giorni. In as-

TENDENZIALE PRONTO
Il vice ministro Morando: il testo è ultimato, ma la convocazione del Consiglio dei ministri non dipende dal ministero dell'Economia

senza di una «chiara» maggioranza non sarebbe semplice votare risoluzioni che impegnano il Governo su temi e misure, quindi chiaramente «programmatiche», su un Documento tecnico che non può essere in nessun modo programmatico. Tra gli ultimi nodi da sciogliere in vista del voto, ci potrebbe essere anche quello della stima sulla crescita 2018. L'orientamento è di indicare per quest'anno un Pil all'1,4%, con un ritocco vero l'alto di un decimo rispetto alle previsioni della NaDef dello scorso autunno, ma in extremis potrebbe essere lasciata l'indicazione originaria all'1,5 per cento. Per il 2019 la crescita sarà invece rivista al ribasso all'1,4% a causa dell'effetto recessivo delle clausole Iva, che al momento restano assorbite nel tendenziale (per quasi 12,5 miliardi nel 2018 e oltre 19 miliardi nel 2019).

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA